

*Varia*, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 5 (2001), pp. 287-290.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



A. L. TERVOORT, *L'iter italicum e i Paesi Bassi settentrionali. Gli studenti olandesi nelle università italiane e il loro ruolo nella società olandese (1426-1575)*

La presente dissertazione è stata sostenuta nell'ambito di un dottorato all'Università europea di Firenze nell'ottobre 2000 e attualmente è in corso di pubblicazione. La ricerca verte sulla *peregrinatio academica* degli studenti dai Paesi Bassi settentrionali, regione che comprendeva grosso modo la diocesi di Utrecht, nelle università italiane tra il 1426 e il 1575. La data iniziale corrisponde alla fondazione della prima università dei Paesi Bassi, a Lovanio, mentre la seconda è la data di fondazione della prima università dei Paesi Bassi settentrionali, a Leida. In termini di politica, l'arco di tempo compreso in questi centocinquanta anni segna l'inizio dell'influenza borgognona nella parte settentrionale fino al periodo della rivolta olandese.

Sulla base di uno studio prosopografico riguardante 640 studenti che frequentarono le università italiane in questo periodo, abbiamo cercato di analizzare la geografia umana e la natura dell'*iter italicum*. A questo scopo sono stati esaminati diversi aspetti della vita di questi studenti: il *curriculum studiorum*, il retroterra sociale e geografico e le carriere nonché le attività svolte una volta conclusi gli studi. Ci siamo serviti di fonti, pubblicate e non, tanto nei Paesi Bassi quanto nelle università italiane per compilare un *repertorium* grazie al quale costituire banche dati utili per rispondere a varie domande e collocare le rispo-

ste nella prospettiva più ampia della storia dell'università.

Un primo dato evidente è che, dal punto di vista meramente quantitativo, l'importanza di questo gruppo di studenti era relativamente scarsa. Sebbene i flussi fossero variabili, raramente il numero di quelli che si recavano in Italia superava il 5% del totale degli studenti provenienti dai Paesi Bassi settentrionali. In confronto al numero degli iscritti nelle università locali di Lovanio e Colonia, si trattava veramente di un gruppo ristretto. Il quadro però cambia notevolmente se prendiamo in considerazione il tipo di facoltà e il tasso dei laureati. Al contrario di Lovanio e Colonia, dove la maggioranza degli studenti optava per lo studio delle arti, la scelta delle facoltà nelle università italiane riguardava prevalentemente legge e medicina.

In questo senso, la popolazione studentesca che si recava in Italia era in proporzione molto più rilevante. È possibile stimare che un minimo del 25% dei laureati in legge dei Paesi Bassi del nord e almeno il 50% dei laureati in medicina avessero studiato in Italia. Sebbene in numero limitato, sia per quanto riguardava la materia di studio sia nel totale dei laureati, si trattava di un gruppo di persone altamente specializzate e competenti. Andare a studiare nella penisola italiana non rappresentava pertanto una tra le varie opzioni nella scelta degli *studia*, ma un vero e proprio stadio superiore nel *curriculum* universitario. In genere, gli studenti che si recavano nella penisola avevano già completato un corso di studi umanistici a un'età che

si aggirava intorno ai vent'anni. Sebbene in molti casi l'Italia costituisse l'ultima tappa della *peregrinatio academica*, uno studente passava in media oltre tre anni all'università e metà di essi ritornava in patria dopo i 25 anni fregiandosi del titolo di laureato. Per il grado di specializzazione e la completezza degli studi, le università di Bologna, Padova, Ferrara e Siena rappresentavano le mete straniere più ambite dagli studenti della diocesi di Utrecht.

Benché questo studio si interessi agli studenti provenienti dai Paesi Bassi settentrionali, i dati mostrano che non si trattava certo di un gruppo omogeneo. Inoltre, spesso erano fattori legati a situazioni regionali, quando non addirittura a specifiche città, a determinare la portata dei flussi di studenti verso le università del sud Europa. Infatti, sia per quanto riguardava le facoltà sia il corso di studi, esistevano differenze tra i vari paesi. Nelle regioni occidentali dei Paesi Bassi era relativamente diffuso lo studio della medicina – Orléans era la principale meta “straniera” per gli studi di legge –, mentre nelle regioni a est, più strettamente legate ai territori germanici, prevalevano gli studi di legge. Soltanto verso la metà del XVI secolo si può parlare di una *peregrinatio academica* per i giovani provenienti dalle regioni settentrionali.

La scelta della facoltà, in relazione alle origini geografiche, era intimamente legata all'estrazione sociale. Rispetto agli studenti di medicina, gli studenti di legge provenivano in genere da ambienti più elevati. Seppure

l'Italia fosse una destinazione dispendiosa in termini di viaggio, tasse universitarie e alloggi, non si può affermare che l'*iter italicum* fosse un fenomeno elitario. È tuttavia innegabile che la stragrande maggioranza degli studenti olandesi fosse classificata tra i *dives* e appartenesse alle famiglie borghesi e patrizie delle città del nord. Nondimeno, durante i primi cinquant'anni del periodo in esame, si registra la significativa presenza di una parte della popolazione bisognosa di assistenza da parte delle università frequentate: i *pauperes*. Dopo il 1480, il loro numero decrebbe per varie ragioni. L'Italia del XVI secolo era pressoché fuori portata per gli studenti della piccola borghesia o di estrazione popolare. Lo stesso non si poteva dire per i rampolli dei ceti aristocratici. Il generale processo di "aristocratizzazione" della popolazione universitaria interessò il gruppo degli studenti olandesi e assunse un particolare peso nelle università italiane. Se tra il 1426 e il 1475 appena il 5% degli studenti proveniva da ambienti privilegiati, negli anni dal 1526 al 1575 la percentuale salì al 20%.

Nel complesso, gli studenti appartenenti a questo gruppo si avviarono a carriere piuttosto brillanti. L'ottima preparazione e il livello relativamente alto dei titoli conseguiti, oltre alla posizione sociale, facevano sì che fossero una categoria a parte rispetto all'insieme della popolazione universitaria e ciò è ben riflesso nelle carriere da "liberi professionisti" da essi intraprese. Questa osservazione vale in particolare per gli studenti di medicina, la cui competenza in una disciplina altamente specialistica assicurava loro una carriera accademica o nelle varie istituzioni ospedaliere che andavano creandosi in quei secoli. Si può affermare senza esitazione che in tale processo un ruolo fondamentale fu svolto da un contingente cospicuo di laureati negli *studia* italiani. La crescente esigenza di competenze in materia legale assorbì i laureati in legge a tutti i livelli delle burocrazie ecclesiastiche e statali, benché sia da registrare un graduale spostamento, per quanto riguarda l'orientamento delle carriere, dai facoltosi Capitoli della

Chiesa alle varie corti provinciali. Sebbene le prospettive di carriera fossero in gran parte determinate dal ceto di appartenenza, per una parte significativa della popolazione si prospettava la possibilità di un avanzamento sociale. Tra i vari fattori che potevano contribuire a facilitare l'ascesa a cariche prestigiose, il fatto di aver compiuto gli studi in Italia costituiva una particolare nota di merito.

Questi studenti svolsero inoltre un ruolo di primo piano negli scambi culturali tra Italia e Paesi Bassi. Essi infatti portavano in patria qualcosa di più di un diploma di laurea, partecipando attivamente alla diffusione di modelli e idee, per quanto riguarda la ricezione e l'applicazione del diritto (romano), la diffusione del sistema ospedaliero o della cultura umanistica in generale. Un viaggio in Italia costituiva un'opportunità per entrare in contatto con una parte importante della cultura europea. E ciò durò fintantoché l'*iter italicum* nel suo significato originario perse di popolarità per essere sostituito dal *Grand Tour* che sarebbe proseguito nei secoli a venire.

(Traduz. SIMONA MAMBRINI)

### CEES DE BONDT, *Il gioco del tennis nelle università italiane (1500-1800)*

[...] un giorno nell'Arena di Padova adunata insieme una bellissima compagnia di giovani scolari, non meno di lettere scienziati, che valorosi del corpo (si come in quella Città è costume a tempo di Quaresima) fu da certi gentilissimi spiriti, a buon proposito, promosso ragionamento sopra gli esercitij del corpo, con bellissimi discorsi dimostrando, di quanto giovamento fossero a' mortali, e quanto principalmente convenissero a' Soldati e a studiosi delle lettere: tra quali, per lo più scelto esercizio fu celebrato il giuoco della Palla in generale, e particolarmente quello della corda. E questi con il loro parlare, non più innanzi procedendo, uno scolare di nazione Spagnuola, ch'era presente: perche sono duo modi, disse egli, del giuoco della corda, cioè quello da mano, e quello da Rachetta, e voi Signori miei, non avete in questo nostro dotto ragionamento determinato, quale de' dui sia più de-

gno, e più honorato: lo tengo che quello da mano (di cui faceva molto professione) sia superiore a quello di Rachetta: al qual parlare oppostosi un'altro Scolar Francese, ch'era fra i molti della detta compagnia, disse, questo non esser da credere così di leggiero, ma che quello da Rachetta avanzava di gran lunga quello da mano [...]

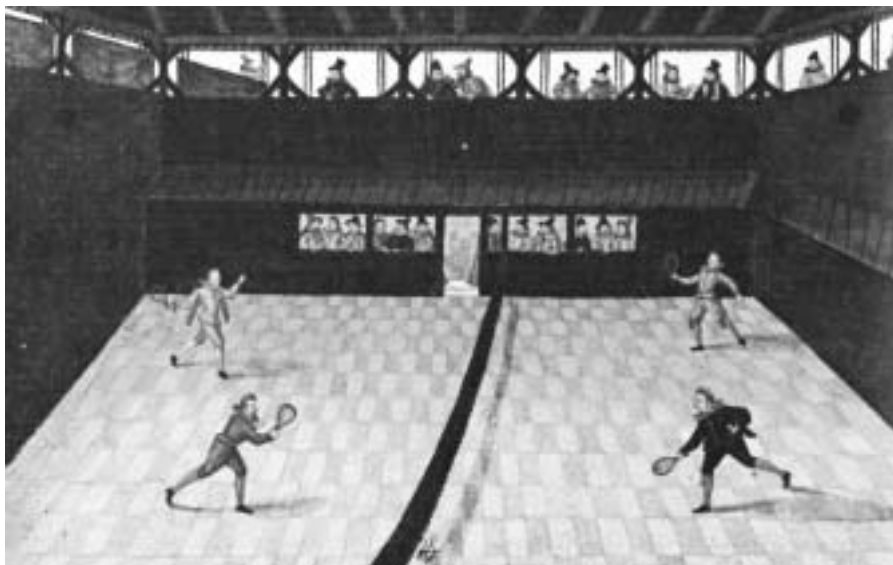
A questa introduzione segue una lunga disputa intellettuale su quale dei due modi di giocare a palla sia il più giovevole e appagante:

[...] La quale disputatione, con non mediocre piacere degli ascoltanti, sendo venuta a fine, non vi fu alcuno, che molto non commendasse l'uno e l'altro de i duo giovani, e nessuno hebbe animo di dir cosa alcuna per determinare la predetta quistione, ma restò in questo modo indecisa [...]

Questo brano, tratto dal primo libro sulle regole del tennis, il *Trattato del Giuoco della Palla* (Venezia 1555) di Antonio Scaino, indica chiaramente che questo gioco veniva praticato con passione dagli studenti padovani sin dalla seconda metà del 1500. Da Hyppolitus Guarinonius, laureato in «medicina et artibus» all'Università di Padova, sappiamo che nel 1600 c'erano almeno cinque campi da tennis nella città, dove gli studenti potevano esercitare il «supremo tra i giochi». Un *album amicorum* all'incirca dello stesso anno contiene un bellissimo *gouache*, che fornisce una vivida rappresentazione di un doppio giocato in un campo da tennis frequentato dagli studenti di Padova<sup>1</sup>.

Semplici giochi con la palla erano diffusi in tutta Europa sin dall'antichità. I primi pedagogisti di età umanistica come Vittorino da Feltre e Guarino da Verona si ispiravano al principio degli antichi sulla necessità dell'esercizio fisico – come ad esempio sosteneva Galeno – e nei loro trattati sull'educazione caldeggiavano la pratica di sport come il gioco della palla (*pilae ludus*). La prima scuola in cui venne introdotta l'educazione fisica fu appunto l'accademia di Vittorino da Feltre, la «Casa Giocosa» a Mantova. Il vigoroso gioco della palla era ritenuto il perfetto antidoto all'ozio e all'indolenza, in particolare per principi e membri dell'aristocrazia<sup>2</sup>. Nelle corti rinascimentali italiane prese piede il tennis giocato «in campo», in contrap-

1. Dallo *Stammbuch* di August D.J. di Braunschweig e Lüneburg, 1594-1604.



posizione alla più semplice versione da strada. Nel *Proemio* del suo *Trattato* del 1555, Scaino spiega le ragioni per cui il gioco del tennis era ritenuto benefico sia per il corpo sia per la mente, oltre che dal punto di vista della strategia militare:

*da questi gentile a honorato giuoco i valorosi Capitani posson ritrarre molti saggi avvedimenti, per disporre i loro eserciti, per ordinare una battaglia, espugnare e difendere un luogo forte, spignersi innanzi e ritrarsi a tempo, e con misura; fare stratagemmi non pensati dall'avversario, cogliendolo d'improvviso, e facendolo errare, col isbigottirlo, non sol con fatti, ma ancora coi gesti, col grido, e con parole [...]. Questo giuoco di Palla é di tanto honore degno, e meritevole, e di tanta riputatione e stima a' tempi nostri, che non v'e Principe, ne qual si voglia gran Signore, o Re, che non lo tenga in prezzo, e che non lo ammiri, e a tutto suo potere non lo favorisca, e è veramente dignissimo ancora, che si proponga (si come si costuma) per uno de' principali trattenimenti nella creanza de figliuoli di gran lignaggio [...]*

Come in tutte le università italiane, a Padova gli studenti non ricevevano soltanto un'educazione nelle discipline accademiche come la matematica, la storia, le lingue e le scienze politiche, ma erano altresì materie obbligatorie i cosiddetti *exercitia*. Agli studenti veniva data la possibilità di esercitare pratiche cavalleresche e cortei come l'equitazione, la scherma, la

danza e il gioco della palla (corda). Nel corso del XVI secolo istruttori di tennis (*giocatori di palla, racchettieri*) venivano reclutati dalle università per affinare le abilità degli studenti nel più nobile dei giochi con la palla. Come ci informa Hyppolytus Guarinonius, nel suo libro *Die Grewel der Verwüstung Menschlichen Geschlechts* (1610), i campi da tennis non si trovavano esclusivamente nelle corti principesche ma spesso le città e le università più importanti ne avevano di propri. Non è ancora stato appurato se l'Università di Padova possedesse effettivamente un campo da tennis ma ulteriori ricerche sul «gioco della palla», della «pallacorda» o della «racchetta» diffuso nelle università italiane (1500-1800) porterà a rinvenire del materiale piuttosto interessante. Scopo principale del presente intervento è stimolare gli studiosi a scavare negli archivi universitari per fare luce su un aspetto sociale negletto della cultura studentesca italiana.

(Traduz. SIMONA MAMBRINI)

Note

<sup>1</sup> Lo studio più approfondito sulla storia del tennis si trova in HEINER GILLMEISTER, *Tennis. A Cultural History* (New York, Leicester University Press, 1997). Sul tennis come passatempo preferito dagli studenti, oltre ai

riferimenti al libro di GUARINONIUS, *Die Grewel der Verwüstung Menschlichen Geschlechts* (Ingolstadt, A. Angermayr, 1610), si vedano le p. 153-164 (l'acquarello è visibile sul sito [www.real-tennis.nl](http://www.real-tennis.nl), alla sezione «pallacorda»).

<sup>2</sup> WILLIAM H. WOODWARD, *Vittorino da Feltre and other Humanist Educators* (Cambridge, Cambridge University Press, 1921), p. 243-247.

*Lezioni inaugurali, 1861-1999*, a cura di GIUSEPPE GIARRIZZO. CD-rom realizzato da Centrografico per conto dell'Università di Catania, 2001.

Il CD-rom contiene l'edizione digitale delle lezioni magistrali che hanno accompagnato l'inaugurazione degli anni accademici dell'Università di Catania dal 1861 al 1999. L'iniziativa realizza un progetto maturato alcuni anni addietro e che, anche per le comprensibili implicazioni economiche, si era di fatto arenato dopo la pubblicazione del primo volume (*Lezioni inaugurali. A.A. 1861/62-1879/80*, a cura di C. Dollo, G. Giarrizzo, V. Librando, Catania, nella sede dell'Università, 1989). La soluzione adottata con il ricorso al supporto informatico ha consentito ora di risolvere felicemente il problema.

L'operazione ha impegnato il cu-

ratore nella ricerca e nella riunione delle varie lezioni, alcune delle quali, pur disperse, sono state sostituite da sommari ricavati dagli organi di informazione del tempo, intervenendo solo quando si trattava di rimediare ad evidenti refusi o sviste ortografiche.

Azione del tutto meritoria e degna di essere replicata da tutte le universi-

tà, questa promossa dall'Università di Catania e che assicurerebbe alla ricerca storiografica una documentazione che spesso rischia di essere persa per sempre. Le lezioni inaugurali costituiscono, negli intenti del rettore che le promuove e che sceglie, anno dopo anno, il relatore, una sintesi degli aspetti scientifici e culturali

più alti che ciascun Ateneo ritiene di poter esprimere in quel momento della sua attività. Letti in successione esse costituiscono altresì una galleria del pensiero attraverso il quale i maestri più prestigiosi hanno voluto legare l'immagine della propria attività didattica e di ricerca e le relazioni di questa con lo sviluppo della società.